Georges Canguilhem

LA SALUTE

concetto volgare & questione filosofica

Conferenza tenuta all'Università di Strasburgo
nel maggio del 1988
nell'ambito del Seminario di Filosofia del Professor Lucien Braun

Titolo originale :
La santé, concept vulgaire et question philosophique
Éditeur Sables, Pin-Balma (Haute-Garonne) 1988

Traduzione di Gabriella Ripa di Meana

Nota

La traduzione di questo breve scritto di Georges Canguilhem nasce da uno slancio di Gabriella Ripa di Meana:

«Si dà il caso, strano assai per la verità, che io abbia tradotto un libretto di Canguilhem che si chiama *La santé* e ha per sottotitolo: *Concetto volgare e questione filosofica*.

Si tratta di una sua conferenza tenuta all'Università di Strasburgo nel maggio del 1988. È un testo breve e prezioso. È uscito da un editore "sconosciuto" (Sables) dieci anni dopo.

L'abbiamo pescato via internet con qualche difficoltà nell'unico posto in cui era reperibile: una libreria di Bordeaux. Io l'ho letto e poi l'ho tradotto.»

Chi di noi, prima di Ippocrate, non parlava di quel che è sano e di quel che è nocivo? *Con queste parole Epitteto rivendica, nelle sue* Diatribe *(11,17), la pertinenza popolare dell'esistenza di una nozione* a priori *di sano e di salute, la cui applicazione agli oggetti o ai comportamenti è ritenuta, peraltro, incerta. Se a nostra volta ammettessimo come possibile una definizione della salute, senza riferimento a qualche sapere esplicito, dove ne cercheremmo il fondamento?*

Sarebbe inopportuno, a Strasburgo, sottomettere al vostro esame qualche riflessione sulla salute senza ricordare la definizione proposta, mezzo secolo fa, da un celebre chirurgo, professore alla Facoltà di Medicina dal 1925 al 1940: La salute è la vita nel silenzio degli organi. *È, forse in seguito alle conversazioni tenute tra colleghi al Collège de France, Paul Valéry ha fatto eco a René Leriche scrivendo:* La salute è lo stato in cui le funzioni necessarie si compiono insensibilmente o con piacere *("Mauvaises pensées et autres", 1942). Prima ancora, Charles Daremberg, in una raccolta di saggi, "La Médicine, histoire et doctrines", 1865, aveva scritto che* Nello stato di salute non si sentono i movimenti della vita, tutte le funzioni si compiono in silenzio. *Dopo Leriche e Valéry, l'assimilazione della salute al silenzio è stata fatta da Henri Michaux, sebbene giudicata negativamente:* Poiché il corpo (i suoi organi e le sue

funzioni) è stato conosciuto e svelato per lo più, non grazie alle prodezze dei forti, ma in virtù dei turbamenti dei deboli, dei malati, degli infermi, dei feriti (visto che la salute è silenziosa e fonte dell'impressione radicalmente erronea che tutto vada da sé) saranno le perturbazioni dello spirito e le sue disfunzioni a farmi da maestri *("Les grandes épreuves de l'esprit et les innombrables petites", 1966). Ben prima di tutti questi, e forse più sottilmente di ciascuno di loro, Diderot aveva scritto, nella sua "Lettre sur les sourds et muets à l'usage de ceux qui entendent et qui parlent" (1751):* Quando ci si sente bene, nessuna parte del corpo ci segnala la propria esistenza; se qualcuna si segnala attraverso il dolore è sicuro che ci sentiamo male; se ci avverte attraverso il piacere, non è garantito che ci sentiamo meglio.

La salute è un tema filosofico frequente in epoca classica e durante il Secolo dei Lumi, affrontato per lo più allo stesso modo: in riferimento alla malattia, la cui estinzione è generalmente ritenuta l'equivalente della salute. Ed è in questa direzione, per esempio, che Leibniz nella "Teodicea" (1710) - discutendo le tesi di Pierre Bayle sul bene e sul male - aveva scritto: Il bene fisico consiste unicamente nel piacere? Sembrava che M. Bayle fosse di questo avviso. Invece io sono dell'opinione che il bene fisico consista in uno stato medio, analogo a quello della salute. Si sta abbastanza bene quando non si ha alcun male; non aver nulla della follia costituisce un certo

grado di saggezza *(§251). E, più oltre, aggiunge:* M. Bayle vorrebbe mettere da parte le considerazioni sulla salute. La assimila ai corpi rarefatti che non si fanno sentire affatto, come l'aria per esempio; mentre paragona il dolore ai corpi che hanno molta densità e che pesano molto di volume. Ma è proprio il dolore a far riconoscere l'importanza della salute quando ne siamo privati *(§259).*

Tra i filosofi che hanno accordato la maggiore attenzione alla questione della salute, bisogna citare Kant. Forte dei successi e degli scacchi della sua personale arte di vivere - della quale Wasianski ha fatto un lungo racconto nella sua opera "Kant in seinen letzten Lebensjahren" (in italiano: "Kant nei suoi ultimi anni", 1804) - Kant ha trattato la questione nella terza parte del 'Conflitto delle Facoltà ' (1798). A proposito della salute sostiene che ci si trova in condizioni imbarazzanti: Ci si può **sentire** bene, ovvero giudicare in base al proprio senso di benessere vitale, ma non si può mai **sapere** che si sta bene […] L'assenza della percezione di essere malato non consente all'uomo di esprimere che sta bene, se non affermando che sta bene **in apparenza**. *Queste note di Kant, a dispetto della loro apparente semplicità, sono importanti perché fanno della salute un oggetto esterno al campo del sapere. Rafforziamo l'enunciato di Kant così: non c'è scienza della salute. Ammettiamolo per un istante. Quello di salute non è un concetto scientifico, ma un*

concetto volgare, che non vuol dire triviale ma semplicemente comune, alla portata di tutti.

In cima a questa serie di filosofi - Leibniz, Diderot e Kant - mi sembra necessario inscrivere Cartesio. La sua concezione della salute è tanto più importante in quanto lui è l'inventore di una concezione meccanicistica delle funzioni organiche. Questo filosofo, medico di se stesso - associando salute e verità, in un elogio dei valori silenziosi - mi sembra abbia posto una questione fino a oggi trascurata. In una lettera a Chanut (31 marzo 1649) scrive: Sebbene la salute sia il più grande di tutti i nostri beni relativi al corpo, è tuttavia quello a cui noi dedichiamo il minor numero di riflessioni e che assaporiamo di meno. La conoscenza della verità è come la salute dell'anima: quando la si possiede non ci si pensa più.

Perché non si è mai pensato di ribaltare questa assimilazione, secondo cui la salute sarebbe la verità del corpo? La verità non è che un valore logico, specifico dell'esercizio del giudizio; ed esiste un altro senso di verità*, che non è necessario prendere in prestito da Heidegger. Nel "Dictionnaire de la langue française" di Emile Littré, il lemma* Verità *comincia così:* qualità attraverso la quale le cose appaiono per quello che sono. Verus*, vero, è utilizzato in latino nel senso di reale e di regolare o corretto. Quanto a* sanus*, sano, discende dal greco* σαος *provvisto a sua volta di due significati: intatto o ben conservato*

e infallibile o sicuro. Donde l'espressione: sano e salvo. Nella sua "Histoire des expressions populaires relatives à l'anatomie, à la physiologie et à la médicine" (1892), Edouard Brissaud cita un detto che si può ritenere una specie di riconoscimento popolare dell'alleanza salute-verità: Sciocco come un atleta malato. *Sciocco qui vuol dire stupido e ingannato. L'habitus atletico implica un massimo possesso dei mezzi fisici, l'accordo tra ambizioni e capacità. Quindi un atleta malato è una confessione di falsificazione del proprio corpo.*

Ma è un autore di lingua tedesca, più sottile nella scelta dei suoi riferimenti di un collezionista di massime, ad apportare un sostegno inatteso a quella che io chiamo: un'idea in attesa d'autore. Si tratta di Friederich Nietzsche. Non è agevole, dopo tanti commentatori – in particolare Andler, Bertram, Jaspers e Lowith – determinare il senso e la portata dei numerosi testi di Nietzsche relativi alla malattia e alla salute. Ne "La volontà di potenza" a Nietzsche, e dopo Claude Bernard, succede sia di credere nell'omogeneità della salute e della malattia (I, 364) sia di celebrare la grande salute *come potere di assorbire e di vincere le tendenze morbose. Nella "Gaia Scienza" questa grande salute è il potere di mettere alla prova tutti i valori e tutti i desideri. Nell'"Anticristo" la religione cristiana è denunciata per aver introiettato il rancore istintivo dei malati nei confronti di coloro che si sentono bene, per la sua ripugnanza nei confronti di quanto è* retto, fiero e superbo. *Soffermiamoci sul*

termine: retto. *Ritroviamo in "Così parlò Zaratustra" la rettitudine del corpo in opposizione ai malaticci predicatori dell'aldilà.* Il corpo sano parla con più buona fede e purezza; il corpo completo - il corpo i cui angoli sono retti (*rechtwinkling* = fatti a squadra) - parla del senso della terra. *È superfluo ricordare qui che, nella mitologia cinese, la squadra è il simbolo della terra, la cui forma è quadrata e le sue divisioni pure? Salute riassume dunque per Nietzsche, rettitudine, affidabilità, completezza. E più oltre:* Il corpo è una grande ragione, una moltitudine di un solo sentimento, una guerra e una pace, un gregge e un pastore. *Infine:* C'è più ragione nel tuo corpo che nella tua migliore saggezza.

Nel 1884, quando Nietzsche scriveva così, l'esistenza di apparecchi e di funzioni per le regolazioni organiche era stata stabilita sperimentalmente dai fisiologi. Ma è poco probabile che il grande fisiologo inglese Starling - dando al suo discorso del 1923 sulle regolazioni e l'omeostasi il titolo di "The wisdom of the body", titolo ripreso da Canon nel 1932 - abbia pensato a Nietzsche. Starling, inventore nel 1905 della parola ormone*, ha pubblicato nel 1912 un trattato "Principles of human physiology", rivisto più tardi da Lovart Evans e il cui indice definitivo non contiene la parola* **health.** *Del resto, il termine* ***salute*** *non figura nell'indice della "Physiologie" di Kauser. Sebbene, nell'uno e nell'altro di questi trattati, l'indice contenga: omeostasi, regolazione, stress. Bisogna forse vedere in*

questo un argomento nuovo per rifiutare al concetto di salute la qualità di un concetto scientifico?

Si può, si deve dire che le funzioni dell'organismo sono oggetti di scienza, ma non ciò che Claude Bernard chiamava: i rapporti armonici delle funzioni dell'economia *("Leçons sur le diabète", p. 72)? Del resto, lo stesso Claude Bernard ha detto espressamente che:* In fisiologia ci sono soltanto condizioni caratteristiche di ogni singolo fenomeno, che perciò è necessario determinare esattamente, senza andare a perdersi in divagazioni sulla vita, sulla morte, la salute, la malattia e altre entità della stessa specie *(Ibid., p.354). Peraltro questa affermazione non gli impedisce di utilizzare più oltre l'espressione di* organismo in stato di salute *(Ibid., p. 421).*

Ma il trattato di Starling contiene nell'Introduzione Generale una nota che può passare per minore e che io invece credo sia necessario sottolineare. Viene indicato, a beneficio degli studenti, il fatto che il termine **meccanismo***, utilizzato spesso per esporre il modo che ha una funzione organica di esercitarsi, non deve essere preso troppo sul serio* (This rather over-worked word need not be taken too seriously […]).

Eccoci così confortati nel rifiuto di assimilare la salute a un risultato inevitabile delle relazioni di tipo meccanico. La salute, verità del corpo, non dipende da una spiegazione per teoremi. Non c'è salute di un meccanismo. È del resto lo stesso Cartesio che ce lo insegna nella "Méditation sixième", negando

*che ci sia una differenza d'essere tra un orologio regolato e uno sregolato, mentre esiste una differenza d'essere tra un orologio sregolato e un uomo idropico, cioè un organismo che la sete spinge a bere controsenso. E' un errore di natura, dice Cartesio, avere sete quando bere è nocivo. Per salute, Cartesio intende "*aliquid […] quod revera in rebus repetitur, ac proinde non nihil habet veritatis*". Per una macchina lo stato di marcia non è la salute e lo sregolamento non è una malattia. Nessuno l'ha detto profondamente come Raymond Ruyer in "Paradoxes de la conscience". Tra i molteplici passaggi è sufficiente citare qui quello relativo al circolo vizioso cibernetico (p. 198). E' assurdo concepire l'organismo vivente come una macchina a regolazione, poiché in definitiva e qualunque siano gli intermediari:* la macchina a regolazione è sempre vicaria di una regolazione o di una selezione organica cosciente […] una regolazione naturale, per definizione, non può che essere […] un'autoregolazione senza macchina*".*

Che non ci sia malattia della macchina va di pari passo con il fatto che non c'è morte della macchina. Villiers de l'Isle Adam, discusso simbolista, al quale si riconosce tuttavia il merito di aver stimolato Mallarmé, ha immaginato in "L'Eve future" un Edison inventore di mezzi elettro-magnetici capaci di simulare le funzioni dell'essere umano vivente, compresa la funzione della parola. Il suo Androide è la donna-macchina che può dire Io, ma che si sa non-vivente perché non le si dice Tu e

che alla fine dichiara: Io mi spengo e nessuno mi recupererà dal Nulla … Sono l'essere oscuro la cui scomparsa non vale un ricordo luttuoso. Il mio seno infortunato non è degno neppure di essere chiamato sterile […] Se io potessi vivere, se possedessi la vita […] Potere soltanto morire.

Il corpo vivente è dunque questo singolare esistente la cui salute esprime la qualità dei poteri che lo costituiscono in quanto è obbligato a vivere sotto l'imposizione di compiti, è dunque esposto a un ambiente che innanzitutto non può scegliere. Il corpo umano vivente è l'insieme dei poteri di un esistente che abbia la capacità di valutare e di rappresentare a se stesso tali poteri, il loro esercizio e i loro limiti.

Il corpo è, al contempo, un dato e un prodotto. La sua salute è, simultaneamente, uno stato e un ordine.

Il corpo è un dato nella misura in cui è un genotipo, effetto al tempo stesso necessario e singolare delle componenti di un patrimonio genetico. Da questo punto di vista, la verità della sua presenza nel mondo non è incondizionata. Si verificano a volte degli errori di codificazione genetica che, a seconda dell'ambiente vitale, possono o meno determinare degli effetti patologici. La non-verità del corpo può essere manifesta o latente.

Il corpo è un prodotto nella misura in cui la sua attività di inserimento in un ambiente caratteristico, il suo modo di vita (sia esso scelto o imposto), lo sport o il lavoro, contribuiscono a

formare il suo fenotipo, a modificare cioè la sua struttura morfologica e a rendere peculiari le sue capacità. Ecco gli argomenti che offrono l'occasione e la giustificazione a un certo discorso: il discorso dell'Igiene, disciplina medica tradizionale, ormai recuperata e travestita da un'ambizione socio-politica-medica di regolamentare la vita degli individui.

A partire dal momento in cui il termine ***salute*** *è stato applicato all'uomo in quanto partecipante a una comunità sociale o professionale, il suo senso esistenziale è stato occultato per esigenze di contabilità. Tissot non era ancora là quando pubblicava, nel 1761, il suo "Avis au peuple sur la santé", e nel 1768 "De la santé des gens de Lettres". Ma salute cominciava a perdere il suo significato di verità per ricevere un significato di fatticità. Essa diventava l'oggetto di un calcolo. Del resto, conosciamo i bilanci di salute. Vale ricordare che a Strasburgo Etienne Tourtelle, professore dell'Ecole Spéciale de Médecine, ha pubblicato presso Levrault nel 1797 i suoi "Elements d'Hygiène". L'ampliamento storico dello spazio in cui si esercita il controllo amministrativo della salute degli individui è approdato oggi, a un'Organizzazione Mondiale della Sanità che non poteva delimitare il suo campo d'intervento senza pubblicare, a sua volta, la propria definizione di salute. Eccola:*
La salute è uno stato di completo benessere fisico, morale e sociale, che non consiste soltanto nell'assenza di infermità o di malattia.

*La salute come stato del corpo **dato**, è testimoniata dal fatto che il corpo vivente è possibile perché è e perché non è congenitamente alterato. La sua verità è una sicurezza. Non è strano allora che, a volte e molto naturalmente, si parli di salute fragile o precaria e anche di cattiva salute? La cattiva salute è la restrizione dei margini di sicurezza organica, la limitazione del potere di tolleranza e di compensazione delle aggressioni dell'ambiente. In un celebre incontro ad Amsterdam, nel 1648, il giovane Burman obietta a Cartesio che le malattie siano un dato di fatto, contando sulla rettitudine della costituzione del corpo volta a guidare e a prolungare la vita umana. La risposta di Cartesio può sorprendere. Dice che la natura resta la stessa e sembra far precipitare l'uomo nelle malattie soltanto perché possa, superandole, diventare più resistente. Cartesio evidentemente non poteva presagire Pasteur. La vaccinazione non è l'artificio di un'infezione calcolata proprio per consentire all'organismo di opporsi, da quel momento in poi, all'infezione selvaggia?*

*La salute, come espressione del corpo **prodotto**, è una promessa vissuta nel duplice senso di assicurazione contro il rischio e di audacia per correrlo. E' la sensazione di riuscire a superare le capacità iniziali: per esempio di far fare al corpo ciò che non sembrava proprio promettere. Ritroviamo l'atleta. Sebbene la citazione che segue di Antonin Artaud riguardi prevalentemente l'esistenza umana definita vita, che non la vita*

stessa, si tratta di un testo che si può evocare per dare una definizione di salute: Non si può accettare la vita se non a condizione di essere grandi, di sentirsi all'origine dei fenomeni, per lo meno di un certo numero tra questi. Senza potenza di espansione, senza un certo dominio sulle cose, la vita è indifendibile (*Lettre à la Voyante, in "Révolution surréaliste", 1 dicembre 1926).*

Siamo ben lontani dalla salute misurata attraverso qualche apparecchio. Chiameremo questa salute: libera*, non condizionata, non contabilizzata. Questa salute libera non è un oggetto per chi si dice o si crede specialista della salute. L'igienista si applica a gestire una popolazione. Non ha a che fare con degli individui. Salute pubblica è un appellativo contestabile. Sarebbe più adatta la parola salubrità. Ciò che è pubblico, pubblicato, è molto spesso la malattia. Il malato chiede aiuto, attira l'attenzione; è dipendente.*

L'uomo sano che si adatta silenziosamente ai suoi compiti, che vive la sua verità d'esistenza nella libertà relativa delle sue scelte, è presente nella società che lo ignora. La salute non è soltanto la vita nel silenzio degli organi, è anche la vita nel controllo dei rapporti sociali. Se dico che sto bene, blocco, prima che vengano proferite, eventuali domande stereotipate. Se dico che sto male, la gente vuole sapere come e perché, si domanda e mi domanda se sono iscritto alla Sicurezza Sociale. L'interesse per una fragilità organica individuale si trasforma

eventualmente in interesse per il deficit di bilancio di un'istituzione.

Ma, accantonando adesso la descrizione del vissuto di salute o di malattia, bisogna tentare di giustificare l'idea secondo cui è necessario tenere in esercizio la salute a vantaggio della verità del corpo. Si tratta del modo originario d'intendere il corpo come unità di vita e fondamento della molteplicità dei propri organi. La recente tecnica di prelievo e d'impianto degli organi non toglie nulla alla capacità per un dato corpo d'integrare, appropriandosene in qualche modo, una parte prelevata su un tutto la cui struttura istologica sia compatibile.

La verità del mio corpo, la sua stessa costituzione ovvero la sua autenticità di esistenza, non è un'idea suscettibile di rappresentazione, dal momento che, secondo Malebranche, non c'è ***Idea*** *dell'anima. Mentre c'è un'****idea*** *del corpo in generale – di certo non visibile e leggibile in Dio (come pensava Malebranche) - ma esposta nelle conoscenze biologiche e mediche via via verificate. Tale salute senza idea, al contempo presente e opaca, è pertanto ciò che sostiene e, in ultima analisi, convalida - per me stesso e altrettanto per il medico in quanto* ***mio*** *medico - ciò che l'idea del corpo (cioè il sapere medico) può suggerire di artificiale per sostenerla. Il mio medico è colui che accetta, abitualmente, da me di venir istruito su ciò che soltanto io sono autorizzato a dirgli, cioè ciò che il mio corpo mi annuncia attraverso dei sintomi il cui senso non mi è chiaro. Il*

mio medico è colui che accetta da me che veda in lui un esegeta prima di accettarlo come riparatore. La definizione della salute che include il riferimento della vita organica al piacere e al dolore provati come tali, introduce surrettiziamente il concetto di ***corpo soggettivo*** *nella definizione di uno stato che il discorso medico crede di poter descrivere in terza persona.*

Riconoscendo, nella salute del corpo umano vivente, la sua verità, non abbiamo finito per seguire Cartesio su una strada in cui alcuni dei nostri contemporanei hanno creduto di scoprire la trappola dell'ambiguità? E' il caso di Michel Henry nella sua opera "Philosophie et phénoménologie du corps" (1965). Al contrario, Merleau-Ponty ha messo a credito di Cartesio ciò che gli si rimprovera come un'ambiguità. Bisogna su questo punto riferirsi al testo postumo, "Le visible et l'invisible", anche se la questione era stata affrontata prima nelle lezioni su "L'union de l'âme et du corps chez Malebranche, Biran et Bergson" (1947-48), e nell'ultimo corso al Collège de France nel 1960: Natura et Logos: il corpo umano. In una nota de "Le visible et l'invisible" si può leggere: L'idea cartesiana del corpo umano in quanto umano **non chiuso** – ovvero aperto in quanto governato dal pensiero - è forse la più profonda idea dell'unione tra anima e corpo. *In definitiva, malgrado le sue virtù e la sua ambizione, Merleau-Ponty non ha potuto fare di meglio che commentare l'insormontabile. Commentatore per commentatore, la superiorità è di chi si*

riconosce semplicemente tale, ammettendo l'esistenza di un lato del corpo umano vivente inaccessibile agli altri, accessibile soltanto al suo titolare *(M.P." Résumeé de Cours", Collège de France, 1952-1960). Ritroviamo qui Raymond Ruyer per il quale i paradossi della coscienza sono paradossi esclusivamente rispetto* alle nostre abitudini dei fenomeni meccanici calcolati con la nostra scala di misura *(p.285).*

Tuttavia il nostro tentativo di delucidazione di un concetto non corre il rischio di essere preso per una elucubrazione? Domandando alla filosofia di rinforzare il nostro proposito secondo il quale la salute è un concetto a cui l'esperienza volgare attribuisce il senso di un'autorizzazione a vivere e ad agire grazie ai buoni uffici del corpo, sembriamo disprezzare la disciplina che – anche dal punto di vista popolare – appare come la più idonea a trattare la nostra questione: la medicina. In effetti ci può venire obiettato che, da sempre, il corpo sentito e percepito molto semplicemente come un potere – e anche a volte come un ostacolo – ha avuto rapporto con il corpo rappresentato e trattato dalla medicina. Questo rapporto è inoltre diventato manifesto, nella Francia del XIX secolo, attraverso un'istituzione oggi dimenticata, quella del corpo degli ***ufficiali della salute****. Questi vigili e consiglieri in materia di salute erano di fatto dei sub-medici a cui si chiedeva un livello di conoscenza meno elevato di quello dei dottori. Erano al servizio del popolo, in particolare nelle campagne dove la vita veniva*

considerata meno sofisticata di quella nelle città. Il corpo, secondo il popolo, non è mai stato esente da debiti nei confronti del corpo secondo l'Università. Anche oggi il corpo secondo il popolo è spesso un corpo diviso. La diffusione di un'ideologia medica specialistica fa sì che spesso il corpo sia vissuto come se fosse una batteria di organi. Viceversa - a monte del dibattito di ordine professionale, e in fondo politico, tra specialisti e generalisti - il corpo medico rimette in questione, timidamente e confusamente, il suo rapporto nei riguardi della salute. Questo abbozzo di revisione d'ordine professionale fa in qualche modo eco a una molteplicità di proteste naturiste, apparentate con i movimenti ecologisti, ovvero a una risorta ideologia della salute. Lo stesso uomo che ha militato per la società senza scuole ha chiamato all'insurrezione contro ciò che ha nominato l'espropriazione della salute*. Questa difesa e illustrazione della salute privata selvaggia, in nome della contestazione della salute scientificamente condizionata, ha preso tutte le forme possibili, comprese le più ridicole.*

Tuttavia ispirarsi alla filosofia cartesiana, per tentare di definire la salute come la verità del corpo, equivale forse a dire che, nell'autogestione della salute, non si può andare oltre il precetto cartesiano di servirsi della vita e delle conversazioni ordinarie? ("Lettre à Elisabeth", 28 giugno 1643). Questo credito accordato a una specie di naturismo che si può definire teologico, può venir invocato dagli adepti di un naturalismo

anti-razionale? Preconizzare la salute selvaggia, il ritorno alla salute fondatrice, attraverso il rifiuto delle rigidità ritenute conseguenti a comportamenti sapientemente controllati: è forse questo il modo per ritornare alla verità del corpo? Ora, una cosa è prendere in carico il corpo soggettivo, altra cosa è credersi tenuti a liquidare, giudicandola repressiva, l'educazione della tutela proposta dalla medicina e dalle scienze di cui essa è l'applicazione. Il riconoscimento della salute come verità del corpo in senso ontologico non solo può, ma deve, accettare l'argine della verità in senso logico, cioè della scienza. E' fuor di dubbio che il corpo vissuto non sia un oggetto, ma per l'uomo vivere è anche conoscere. Io mi ***sostento*** *bene nella misura in cui mi sento capace di* ***sostenere*** *la responsabilità dei miei atti, di* ***sostenere*** *l'esistenza di alcune cose creando tra loro dei rapporti che non si verificherebbero senza di me, ma che non sarebbero ciò che sono senza di loro. E dunque ho bisogno d'imparare a conoscere quel che sono per cambiarle.*

Ma, concludendo, penso proprio di dovermi giustificare per aver fatto della salute una questione filosofica. La giustificazione sarà breve e la trovo in Merleau-Ponty il quale ha scritto ne "Le visible et l'invisible" (p.47): La filosofia è l'insieme di quegli interrogativi che mettono in discussione soprattutto chi se li pone.